

Non si può educare senza rischiare la vita

Raccolti in un volume gli scritti di don Giussani sul tema. Con un inedito su Leopardi

Non si può «*mirar los toros desde la barrera*», stare a guardare i tori comodamente seduti al di là degli spalti: non è così che si affronta la vita. Se non c'è gusto per la sfida anche quello del *matador* può diventare un mestiere come un altro, la contropartita di ciò che vorrebbe essere. Anche quello dell'educatore. Anche quello del cristiano.

Julian Carrón, che guida Comunione e liberazione da quando è morto don Giussani (esattamente cinque anni fa: il 22 febbraio 2005) negli ultimi tempi sembra aver deciso di parlare molto chiaro. Di prendere il toro per le corna, diciamo. Pubblicando gli «Scritti sull'educazione» di Giussani ha scelto un titolo non scontato, *Vivere intensamente il reale* (La Scuola, pp. 160, euro 9,50) e ha preparato un'Introduzione – come nota l'editore – particolarmente «densa»: venti pagine in cui spiega che don Giussani non ha mai voluto fare il «maestro buono» di una generazione cattivella come quella pre-sessantottina nella quale iniziò la sua avventura. Non ha mai pensato di accomodarsi in tribuna e di fustigare, dall'alto della sua «scienza cristiana», i tempi e i costumi che vedeva cambiare attorno a sé. Per dirla con le sue stesse parole: «Fin dalla prima ora di scuola ho sempre detto: "Non sono qui perché voi riteniate come vostre le idee che vi do io, ma per insegnarvi un metodo vero per giudicare le cose che io vi dirò».

Dunque quando si parla di «educazione» – oggi la cosa sta diventando quasi di moda, nel mondo cattolico e no – occorre intendersi bene: «Giussani – scrive don Carrón – ebbe chiaro che l'unico modo per rispondere alla sfida di

un mondo che andava nella direzione opposta a quella della tradizione – e per il quale la fede e la ragione erano come due rette che non si sarebbero mai potute incontrare – era di indicare un metodo per cui le parole cristiane tornassero a essere una risposta convincente alla vita». Per Giussani educare è «introdurre alla realtà», non alle idee buone, corrette, civili, umane e neppure, di per sé, alle migliori idee cristiane. È avviare l'uomo nella grande avventura della conoscenza della «realtà totale», «senza censurare nulla». Seguire cioè quei sentieri poco battuti e a volte anche un po' impervi in cui amava perdersi nelle sua Liguria Eugenio Montale: «*Sotto l'azzurro fitto/ del cielo qualche uccello di mare se ne va:/ né sosta mai: perché tutte le immagini portano scritto:/ "più in là!"*». Andare dietro alla propria curiosità e alla ragione e all'ansia del cuore fino ad avvertire che il loro vertice è «la percezione di un esistente ignoto, irraggiungibile, cui tutto il movimento dell'uomo è destinato, perché anche ne dipende. È l'idea di mistero».

Cos'è Dio per l'uomo? Giussani lo spiegava semplicemente così, senza troppa teologia, raccontando delle sue lezioni al liceo Berchet di Milano, quando si presentava in classe con un giradischi e qualche lp sotto il braccio, ad esempio un Concerto per violino e orchestra di Beethoven: «Nell'aula di quella prima E c'era assoluto silenzio. Una ragazza che era al primo banco, qui a destra, che si chiamava Milene Di Gioia – me la ricordo ancora – improvvisamente è scoppiata in un pianto diretto, che non riusciva più a frenare. Lo struggimento che il tema fondamentale genera – struggimento tale che una sensibilità come quella della Milene l'ha fatta scoppiare in pian-

to –, questo struggimento è l'emblema dell'attesa di Dio che ha l'uomo».

La fede – scrive Carrón – oggi è ridotta a «un vago sentimentalismo» o a «un'etica». Don Giussani educatore invece «si identifica con questa sua capacità di ridestare nell'io il desiderio di qualcosa di bello, di vero e di grande, proprio a partire dall'incontro con la realtà». Era convinto che «essere cristiani non significa essere un po' meno uomini, con alcuni desideri in meno e molte regole morali in più».

Ma se l'educazione «non è una spiegazione del reale, ma un aiuto a entrare dentro di esso», ciò significa che è un lavoro che richiede «testimoni, non semplicemente dispensatori di istruzioni per l'uso». Carrón ricorda che negli ultimi anni don Giussani sosteneva di non aver fatto altro per tutta la vita che scommettere tutto sulla «libertà pura» di chiunque incontrava, ogni giorno: «Proviamo a immaginare quale stima un uomo debba nutrire per l'umanità di chi incontra sul suo cammino per rischiare tutto su di essa. Come è raro trovare uomini così, oggi!» dice don Carrón.

Il libro contiene una serie di interventi di Giussani già pubblicati, da «Il senso religioso» a «Il rischio educativo», da «Il tempo e il tempio» a «Realtà e giovinezza. La sfida», qui raccolti con coerenza attorno al tema dell'educazione. La sorpresa più interessante forse è nell'ultimo capitolo, inedita trascrizione di un incontro su Giacomo Leopardi avvenuto il 22 maggio 1996 non in qualche circolo letterario ma al Politecnico di Milano; in cui Giussani accosta il genio poetico del recanatese a quello teologico di san Giovanni evangelista.

Per aiutare a capire chi è Gesù Cristo, Giussani usava «tutto ciò che il genio dell'umanità ha prodotto, dalla musica alla poesia», da Chopin a Shakespeare, da Pavese a Pasolini. Scendendo nell'arena.

Carlo Dignola



don Giussani

«Essere cristiani non significa essere meno uomini, con desideri in meno e regole morali in più»

Julían Carrón, il suo successore, ha scritto un'Introduzione in cui fa fuori molti luoghi comuni cattolici

